



**Crisi a Milano
Borghini lascia
ma si riaprono
con i tecnici**

«Mi dimetto e ora vi chiedo un mandato per dar vita a un governo di salute pubblica da me presieduto con l'aiuto di assessori tecnici esterni». Con questo auspicio stasera il sindaco Borghini (nella foto) si presenterà davanti al Consiglio comunale travolto dallo scandalo delle tangenti. Giornata di pausa dei magistrati che rindugnano le idee. Voci di numerosi provvedimenti per i sostituti della corruzione, funzionari di enti che hanno fatto da sostegno ai boiardi. Si parla anche di nuove richieste di autorizzazioni a procedere.

A PAGINA 5

Immedie reazioni all'appello lanciato dal cardinale Angelini: «Già c'è l'obiezione»
Vitalone (Dc) pronto a lanciare la crociata. Paolo Barile: «Una proposta incostituzionale»

«Non negheremo l'aborto» I medici difendono la legge

La via polacca è una via sbagliata

VILMA OCCHIPINTI

Il 3 maggio l'Ordine dei medici polacchi ha approvato il giuramento professionale che vieta l'interruzione volontaria di gravidanza. Nessun medico, pena il licenziamento, potrà aiutare una donna ad abortire. Le donne, respinte dagli ospedali, torneranno nella clandestinità. Con i toni da bollettino di vittoria, il cardinale Angelini, esorta i medici italiani a seguire l'esempio polacco. Sommessamente ribattiamo che il gesto ha tutti i caratteri di un inadempimento nei confronti di un problema reale, che chiede soluzioni concrete e non il rifiuto di esserci per cambiare. Ma esserci significa analizzare una situazione di crisi e trovare gli strumenti per superarla. Per quello che riguarda il problema aborto assistiamo da tempo all'esplosione di una irrazionalità che si esprime attraverso ritualismi ripetitivi. Il meccanismo sembra emergere: soprattutto in quei paesi - attualmente Polonia e Stati Uniti - attraversati da una profonda crisi d'identità e alla ricerca, quasi affannosa, di nuovi modelli culturali e di adeguati strumenti politici. Nell'incapacità a governare la crisi, la precarietà vissuta e il rischio del cambiamento temuto fanno emergere nel singolo e nella collettività l'esigenza di difendere lo spazio della sicurezza primordiale, l'utero materno, luogo della rassicurante prenatalità che consola e compensa del presente inquietante. Il paese viene così attraversato da un grido irrazionale con nessuna aderenza al fatto concreto dell'aborto e con il rifiuto a esaminarlo per quello che è. Vengono gridate cifre, innalzati monumenti, costruiti cimiteri ai non-nati, ma si vuol disconoscere la realtà: il fatto aborto è quasi sempre una necessità tragica, passata silenziosa e minacciosa dentro le nostre case molto più di quanto si pensi. (Un'esperienza personale. 1955, aspetto il primo figlio. Una vecchia amica di famiglia, molto cattolica, mi chiede con naturalezza: vuoi tenerlo?)

Si disconosce che la donna si è trovata quasi sempre a dover decidere da sola se e come abortire mentre sul suo dramma calava il silenzio per omertà: tutti sapevano, nessuno ha visto. E quindi problema antico e diffuso ed è inadempienza pensare di risolverlo astenendosi, condannando e proclamando servilmente la sacralità della vita. Ma ancora meno serve l'obiezione di coscienza dei medici che, sul modello del rituale antico del silenzio per omertà, con la loro assenza, lasciano ancora la donna sola davanti alla decisione. Un'obiezione di coscienza che non li libera, certo, dalla responsabilità di aver scelto l'alternativa rassicurante del non esserci rispetto alla solidarietà rischiosa per risolvere e cambiare. Un'obiezione di coscienza che, a differenza di quella che sceglie il servizio civile invece di quello militare, non paga nemmeno il prezzo di un servizio alternativo. Ma i medici polacchi, in realtà, non sono obiettori di coscienza. Il giuramento imposto dall'Ordine non lascia spazio alla libertà di disconoscere e scegliere - atto primario della coscienza - se e quando procurare l'interruzione volontaria di gravidanza. E tutti e due - medici obiettori e medici fedeli al giuramento - non compiono un atto di coraggio. Il loro rifiuto somiglia più al gesto di Pilato che non a quello di chi rimase accanto all'adultera, anche dopo che i benpensanti accusatori se ne erano andati, per sostenerla nel riprendere il cammino: «Va, e non farlo più». Di fatto Gesù non fece obiezione di coscienza: abitò e condivise il vissuto degli uomini e rimase fedele al messaggio di una difesa della vita non in parole astratte ma nella solidarietà con chiunque ebbe l'avventura di incontrarsi con lui. Questo è - dovrebbe essere e spesso lo è - il compito primario della Chiesa. Condividere con le donne il loro dramma, cercare insieme soluzioni e infine aver fiducia in loro. Anche perché, presto, scienza permettendo, non avrà alternativa. La scelta della procreazione, con la nuova pillola, contro la quale ogni battaglia è destinata prima o poi a essere perduta, sarà sempre più affidata alla coscienza della donna e, viceversa, del troppo spesso dimenticato uomo. Alla Chiesa non resterà che fidarsi di loro.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Sono scomparsi nel nulla. Un giovane orfice di 21 anni e tre sue giovanissime amiche non sono tornati a casa, dopo aver salutato gli amici all'uscita di una discoteca a Monteriggioni, vicino Siena. Li stanno cercando dalle prime luci dell'alba di ieri. È stato fatto alzare in volo anche un elicottero della polizia che ha battuto tutta la zona, ma senza esito. Era stata la madre di due di esse, Serena e

Alessia Talucci, rispettivamente di 19 e 17 anni, ad accompagnare le ragazze in discoteca verso le 23. Con loro c'era anche Alessia Guerrini, 16 anni. Verso le tre e mezzo del mattino il terzetto è uscito dal locale accompagnato da un altro amico, Francesco Anichini. Dovevano tornare a casa con la sua auto, una Seat Ibiza, grigio metallizzato, targata Siena 332848. Ma da allora nessuno li ha più visti.

A PAGINA 6

Spariti nel nulla quattro ragazzi dopo la discoteca

Affannoso ricerche in tutta la Toscana di un giovane di 21 anni e di tre ragazze senesi, di cui due minorenni, dei quali si è perso ogni traccia dopo che ieri mattina verso le tre e mezzo hanno lasciato una discoteca alle porte di Siena. Agli amici avevano detto che sarebbero tornati a casa. Si teme che siano rimasti vittima di un incidente. Per ora però non è stata ancora trovata la Seat Ibiza su cui viaggiavano.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Sono scomparsi nel nulla. Un giovane orfice di 21 anni e tre sue giovanissime amiche non sono tornati a casa, dopo aver salutato gli amici all'uscita di una discoteca a Monteriggioni, vicino Siena. Li stanno cercando dalle prime luci dell'alba di ieri. È stato fatto alzare in volo anche un elicottero della polizia che ha battuto tutta la zona, ma senza esito. Era stata la madre di due di esse, Serena e

Alessia Talucci, rispettivamente di 19 e 17 anni, ad accompagnare le ragazze in discoteca verso le 23. Con loro c'era anche Alessia Guerrini, 16 anni. Verso le tre e mezzo del mattino il terzetto è uscito dal locale accompagnato da un altro amico, Francesco Anichini. Dovevano tornare a casa con la sua auto, una Seat Ibiza, grigio metallizzato, targata Siena 332848. Ma da allora nessuno li ha più visti.

A PAGINA 6

Mancano ormai 48 ore alle elezioni
La Dc alla fine sosterrà Spadolini?

Corsa al buio per il Quirinale Niente accordo

L'accordo non c'è. E i 1014 «grandi elettori» che mercoledì si riuniranno a Montecitorio potrebbero ritrovarsi senza nessun candidato «vero» da votare. Oggi si riunisce il Psi, domani tocca a Dc e Pds. Ma è ancora piazza del Gesù l'epicentro della trattativa. E dell'incisione. La Dc deve scegliere se appoggiare un laico, per poi rivendicare palazzo Chigi, oppure se tentare la strada del «nome nuovo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A poche ore dall'inizio ufficiale delle votazioni per il nuovo capo dello Stato, perde sempre più terreno l'ipotesi che sia un democristiano a conquistare il Quirinale. Due settimane di discussione e di incontri con gli altri partiti non hanno dato risultati apprezzabili. L'accordo non c'è. E la Dc, dopo aver scartato (soprattutto per volontà di Forlani) l'idea di presentare un candidato che disponga in partenza soltanto dei voti del quadripartito e che cerchi fra i grandi elettori leghisti e missini i consensi mancanti, si trova ora di fronte ad un dilemma. Concorrere a scegliere un

laico (Spadolini?) gradito anche al Pds e al Pri, per rivendicare più tardi la poltrona di palazzo Chigi, oppure trovare un candidato democristiano estraneo al vertice del partito (Conso?). La seconda ipotesi comporta la rinuncia alla guida del governo. E contiene il rischio di ritrovarsi al Quirinale un altro «picconatore».

Oggi si riuniscono i «grandi elettori» socialisti, domani toccherà alla Dc e al Pds. Ma le due giornate che restano prima dell'inizio della grande corsa saranno dedicate a nuovi incontri, colloqui, trattative più o meno riservate.

FABIO INWINKL A PAGINA 3



Il cardinale Angelini

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Incostituzionale, improponibile, coercitiva. La proposta di monsignor Angelini sull'aborto non raccoglie consensi fra i medici. E comunque l'ordine dei professionisti non potrebbe mai varare una norma per vietare ai suoi iscritti di praticare l'aborto: «Non lo faranno mai - ha dichiarato Paolo Barile - perché non possono farlo. Per motivi del genere non si può cacciare via nessuno da un ordine professionale». Sabato scorso, il presidente dell'Ordine, Danilo Poggolini, ha ribadito che chi vuole può già rifiutarsi. E ieri il segretario nazionale della Confederazione unitaria dei medici italiani, Ernesto Mola, ha difeso la legge 194 che «garantisce al medico e a tutto il personale sanitario l'obiezione di coscienza, per cui non avrebbe senso una direttiva della Federazione degli Ordini in presenza di una chiara legge dello Stato». Enthusiasta è invece il sottosegretario Claudio Vitalone, democristiano, che parla di «giusto richiamo all'obbligo di rispettare principi inviolabili che appartengono al sentimento religioso». L'ennesima crociata della Chiesa non spaventa le donne. «È inutile fare campagne denigratorie - dice Lidia Menapace, dell'Udi - usando parole offensive come fa la Chiesa che definisce i medici non obiettori dei «macellai».

A PAGINA 7

San Diego, la barca di Gardini conquista per due secondi il pareggio con America 3 Rivincita da cardiopalma per il Moro e il Milan festeggia il suo 12° scudetto

Rivincita da cardiopalma per la barca di Gardini. Il Moro, dopo aver condotto tutta la seconda regata delle finali di San Diego, è arrivato primo per un soffio, dopo una gara mozzafiato fatta di volate e di recuperi, di spettacolari manovre. Per due secondi il Moro ha azzerato i conti con America3. Intanto il Milan ha già vinto il suo 12° scudetto, con due giornate di anticipo sulla fine del campionato.

Siamo felicissimi della vittoria del Milan, anche se ci dà un po' fastidio questa pista puntata alla nuca. Purtroppo il campionato è stato falsato dall'allontanamento di Lazaroni. Apprezziamo molto la mossa tattica dell'Inter che, per rendere ancora più dolce la festa del Milan, è riuscito a perdere in casa con la Cremonese. Impresa ai limiti dell'umano. Il Milan però è stato favorito, perché, giocando sempre di giorno e senza riflettori, Gardini non ha potuto combinare danni. E che dire di Capello? Quando il Milan ha cominciato ad andar bene, tutti hanno detto che era un bravo allenatore e non un tirapiedi di Berlusconi. Certo è stato bravo, ma una squadra così avrebbe vinto anche allenata da Ezechiele Lupo. La bandiera del Milan rimane sempre Baresi; la squadra non può prescindere da lui. Se poi paragoni i piedi di Franco a quelli del fratello Beppe, ti accorgi subito che

Due secondi di vantaggio, una rivincita strappata con le unghie e coi denti: una regata per parte e la pressione che sale. La vittoria del Moro di Venezia si spiega con l'abilità del suo skipper, Paul Cayard, e non soltanto nella suspense finale. Le chances di America3 con la maggiore velocità della barca messa in acqua nelle prime due sfide. Ma il veliero italiano deve ancora giocare la carta delle vele al carbonio, e conosce ora il potenziale d'at-

tacco dell'avversario. Lo ha misurato ieri nella seconda gara guadagnata nello zigzagare finale, in quel soffio di vento messo davanti ad America3 sul traguardo. Un successo che ha scatenato entusiasmi incontenibili. E le feste non si sono limitate alla vela: il Milan ha conquistato ieri a Napoli il suo 12° scudetto con due giornate d'anticipo. Decise anche le retrocessioni: Cremonese, Bari, Ascoli e Verona sono in serie B.

NELLO SPORT

Tangentopoli si consola e gonfia le sue vele

GIALAPPA'S BAND

la genetica (fa degli strani scherzi).
E ora passiamo alla festa popolare. Dopo che la gente fa festa per il Moro di Venezia, dopo che ci tocca sfiorare per Gardini e per uno sport di cui fino a tre giorni fa non gliene fregava niente a nessuno, i cortei per il Milan sono scontati. Il Moro di Venezia è peggio di Beautiful e altrettanto rincoglionente e, come Beautiful, colpisce anche le persone più insospettabili (vedi Occhetto, ndr). Il calcio ormai è uno sport per intellettuali. Almeno nel calcio

ciò uno può tifare anche contro Berlusconi.
E così Tangentopoli finalmente può vivere un momento di sana gioia sportiva. Ma non ci vorremmo mica immaginare che nel calcio non si comprino e non si vendano... Solo che nel calcio non si fanno beccare, o almeno si fanno beccare più raramente e non tutti insieme. Comunque Tognoli e Pillitteri erano tutti e due interessati. Gli altri non sappiamo. Si può dire che l'unica soddisfazione dell'Inter quest'anno è il 2-0 segnato contro il Milan come carcerati o indiziati di reato: Prisco e Lodigiani. Ma nei prossimi giorni con Bobo Craxi, che è dirigente del Milan, i rossoneri non disperano di accorciare le distanze.

Ps. - Dichiarazione estorta dalla viva triplice voce della Gialappa's Band durante un pomeriggio di duro lavoro finalizzato alla produzione di «Mai dire gol».

Voglia di pulizia e voglia di autoritarismo

Certo non si può dire che corrano bei tempi per la politica. Nubi tossiche attraversano la polis. L'aria si fa irrespirabile per il cittadino comune. L'immagine dei politici mai come oggi appare compromessa agli occhi della gente comune. E il maledetto argomento: «Sono tutti uguali», rischia di avvicinarsi pericolosamente alla verità. Adesso si tratta già di capire come si passa dal punto della necessaria denuncia a quello di un'urgente reazione, di carattere collettivo, di contenuto democratico.

Non va infatti sottovalutato il rischio di una risposta sbagliata dello scontento e dell'indignazione di massa. C'è ancora una larga zona di indifferenza e una lunga capacità di sopportazione in chi dice: perché vi meravigliate, si è sempre saputo, così va il mondo, chi amministra affarista e chiuone va su ruba. Monta invece una protesta diversa, più pericolosa, perché può assumere anch'essa forme popolari, di chi dice: troppa libertà, troppa democrazia, troppi a comandare, azzerriamo tutto, qui ci vuole qualcuno che mette ordine, che fa rispettare le leggi, che punisce severamente i colpevoli. Attenzione. Può nascere più voglia di autoritarismo dallo spettacolo delle tangenti d'Italia che dalle amene esternazioni televisive del nostro ex presidente.

Si sommano molte cose in questa spinta. Forte è la delusione per le conseguenze del voto di aprile. L'idea del terremoto politico è durata lo spazio di qualche mattino su alcuni giornali. Sono ricominciati, come se nulla fosse, i vecchi giochi, sono ricomparse, senza interruzione, le facce di sempre, gli stessi discorsi oscuri, messaggi cifrati, «dritte», come si dice in gergo, per far finta di cambiare. Il buon Scalfaro ci viene riciclato così per homo novus della Repubblica. Sul prossimo capo dello Stato, a due giorni dall'inizio delle votazioni, si sa meno che nulla: e non è chiaro se

non si vuol far sapere una pessima soluzione o se non si ha in tasca nemmeno questa. Sul prossimo governo si annunciano tempi biblici, la sua formazione e la sua composizione essendo legate al bilancio dei soliti accordi segreti tra i soliti quattro che contano.

In modo analogo, di fronte agli scandali di Milano, i partiti di governo mostrano il volto di sempre. Non negano, indagano, circoscrivono, commissariano, soprattutto aspettano che cada il vento di bufera. Anche qui non aspettiamoci terremoti. Questo sistema di potere è fatto non solo per guadagnare sopra, ma per viverci dentro in eterno. La politica qui assorbe, integra, copre, ricopre, dà una tinta di bianco sul nero dello scoppio. Si è detto salute lo scoppio che è partito da Milano, perché può provocare una lotta di liberazione da questo sistema di

potere. Si è detto anche che molte energie sono disponibili ad entrare in campo e a mobilitarsi a questo fine. Io credo che questo non avverrà spontaneamente e se spontaneamente avverrà potrà prendere appunto cattive strade.

Decisiva diventa una grande iniziativa della sinistra, propria di quella sinistra politica vera, che in questo paese deve tirarsi fuori definitivamente dal sistema più ampio di gestione della cosa pubblica per conto e a favore dei partiti, che poi è il supporto serio, il fondamento strutturale di quel sistema di potere più ristretto che fa capo ai partiti di governo. Nessuno si meraviglia se esponenti socialisti vengono presi con le mani nel sacco. Sembra ci si chiede come mai tanti socialisti e, a confronto, così pochi democristiani, vista la rigorosa spartizione proporzionale delle posizioni di potere. Sono più bravi,

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Una parabola per Pellegrini

Correva l'anno 1957. (Il sottoscritto lo ricorda bene perché fu un anno di svolta). Giocavo nei ragazzi del Palmiras, società di rango, che vantava la proprietà di ben sette nazionali brasiliani. Noi giovani li guardavamo da lontano, con il rispetto dovuto all'età e a quella che, un tempo, era stata classe cristallina. Ma non avevamo certo gli occhi federati di prosciutto. (Anche perché di prosciutto non c'era neppure l'ombra). Insomma, qualcuno tra noi giovincelli aveva cominciato a mordere il freno. La prima squadra andava malissimo, il pubblico era inviperito, il presidente contestatissimo. Era, quest'ultimo, uomo di grande intelligenza e in passato non erano mancati coraggio e fantasia. Quando ci convalidava nessuno avrebbe neanche lontanamente potuto immaginare cosa stesse per dirci. Il vecchio leo-

ne ruggi così: «Ragazzi ho licenziato in blocco tutti i titolari e tutti i dirigenti. Ho assunto nuovi tecnici e nuovi consiglieri ma con i soldi che mi sono rimasti non posso comprare neanche un brocco. Ergo: da domani la maglia del Palmiras è vostra. Rispettata come merita e non come hanno fatto i «campioni» che vi hanno preceduto. Come andò a finire? Semplice. Rifatta la società, in pochissimo tempo risorse anche la squadra. Per la prima volta nel calcio brasiliano qualcuno giudicò più importanti gli uomini dietro le scrivanie che quelli in campo. Fine della parabola.

Dio solo sa se io ho mai avuto, da giocatore e da ex militante, il benché minimo briciolo di simpatia per i vessilli nerazzurri. Ma c'è qualcosa di veramente toccante, perfino di commovente in questa sconfitta casalinga con la Cremonese nel giorno del trionfo milani-

